

ESTERI E GEOPOLITICA

ALLIANZ AVVERTE LE AZIENDE: "RISCHIO DI TUMULTI IN TUTTO IL MONDO"

di Giorgia Audiello

Secondo la compagnia di assicurazioni Allianz, le aziende devono prepararsi ad un incremento dei disordini sociali in tutto il mondo, a causa dell'aumento del costo della vita che segue la già pesante crisi scatenata dalla pandemia di Covid 19. È quanto emerge da un rapporto redatto il mese scorso dalla compagnia leader mondiale nel settore assicurativo-finanziario: il colosso è preoccupato, infatti, dalle ripercussioni che la crisi economica – causata dalla gestione della pandemia, prima, e dalla guerra in Ucraina, dopo – può avere in termini di scontri sociali. Quest'ultimi, oltre a colpire i profitti delle imprese, possono comportare danni materiali ingenti agli edifici commerciali e governativi, alle infrastrutture di trasporto, alle catene di approvvigionamento, oltreché interruzioni delle attività. Così, Allianz ha messo le mani avanti, premurandosi di suggerire alle imprese come minimizzare i danni e porsi al riparo da circostanze che appaiono sempre più concrete e destinate ad aumentare a livello globale.

Secondo le previsioni del FMI, infatti, l'aumento dell'inflazione è un...

a pagina 8

I 5 STELLE NON VOTANO LA FIDUCIA A DRAGHI: SI APRE UFFICIALMENTE LA CRISI DI GOVERNO



Il governo Draghi si avvia verso la crisi. Nel voto di fiducia appena svoltosi al Senato sul dl Aiuti il Movimento 5 Stelle si è astenuto, uscendo dall'aula e sancendo così la propria fuoriuscita dall'esecutivo. Draghi ha comunque ottenuto il voto favorevole, ma nel pomeriggio dovrebbe salire al Colle per incontrare il presidente della Repubblica al quale dovrebbe rassegnare le dimissioni. O meglio, questo è quanto fino a questa mattina lo stesso Draghi ha di fatto assicurato, ribadendo che «non ci sarà un governo senza i 5 Stelle» così come «non ci sarà un altro governo Draghi». Ma come si sa le vie dei bizantinismi parlamentari italiani sono infinite e già

si parla di possibili ripensamenti e della determinazione di Mattarella a convincere l'ex banchiere centrale europeo al dietrofront, ricomponendo una maggioranza di governo senza i 5 stelle, ma ad ogni modo in possesso dei numeri necessari dopo la fuoriuscita del Movimento della pattuglia governista guidata da Luigi di Maio.

È una storia che si scriverà nelle prossime ore. Per ora il dato politico è l'avvio di una crisi che porterà senza dubbio alla fine di questo governo, il terzo di una legislatura cominciata con il voto della maggioranza assoluta degli...

continua a pagina 2

ATTUALITÀ

GIUDICE RIDÀ IL LAVORO ALLA PSICOLOGA NON VACCINATA: OBBLIGO INUTILE E LESIVO

di Raffaele De Luca

Il Tribunale "sospende il provvedimento dell'ordine degli Psicologi...

a pagina 5

ESTERI E GEOPOLITICA

LA SPAGNA TASSERÀ BANCHE E SOCIETÀ ENERGETICHE PER AIUTARE I CITTADINI

di Gloria Ferrari

Crisi economica e inflazione: da settimane i cittadini di tutto il mondo stanno facendo i conti con l'aumento

a pagina 7

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

I 5 Stelle non votano la fiducia a Draghi: si apre ufficialmente la crisi di governo (Pag.1)

Una crisi politica al sapore di strappo mediatico, che succede ora? (Pag.3)

Omicidio Borsellino: il più grave depistaggio della storia non avrà colpevoli (Pag.4)

La Commissione europea ha bocciato la riforma della giustizia italiana (Pag.4)

Giudice ridà il lavoro alla psicologa non vaccinata: obbligo inutile e lesivo (Pag.5)

Cosa è successo al G20 dei ministri degli Esteri (Pag.6)

La Spagna tasserà banche e società energetiche per aiutare i cittadini (Pag.7)

Francia, l'Assemblea Nazionale boccia la proroga del green pass per i viaggi (Pag.8)

Allianz avverte le aziende: "rischio di tumulti in tutto il mondo" (Pag.8)

Andrea Soldi morì di TSO: confermate le condanne a vigili e psichiatra (Pag.9)

Torino, repressione senza sosta: magistratura all'attacco del centro sociale Askatasuna (Pag.10)

Con la scusa del PNRR il governo smantella i diritti dei lavoratori della logistica (Pag.10)

Covid, gli scienziati danesi si sono scusati per aver vaccinato i bambini (Pag.11)

Greenpeace svela l'influenza delle grandi aziende inquinanti sulla stampa italiana (Pag.12)

Disastro nucleare di Fukushima: i vertici della Tepco dovranno pagare 95 miliardi (Pag.13)

Al via il progetto italiano per ripulire i mari (Pag.13)

Gli "Uber files" raccontano molto del comportamento delle multinazionali (Pag.14)

I governati traditi (Pag.15)

continua da pagina 1

italiani a favore di due partiti politici (Lega e M5S) che nei programmi elettorali avevano promesso di ribellarsi senza compromessi alle imposizioni di Bruxelles per poi ritrovarsi ad appoggiare un esecutivo guidato dall'ex capo della BCE. I 5 Stelle si stanno dimostrando divisi anche in queste ore, basti sapere che le cronache parlamentari riportano come per tutta la mattina gli stessi vertici del movimento, tramite il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà, abbiano tentato di trovare un estremo compromesso, proponendo di non effettuare il voto di fiducia sul dl Aiuti, ma di approvarlo per normale via parlamentare, evitando in questo modo che la loro astensione comportasse la crisi di governo. Un paradosso per il governo che ha fatto segnare il record assoluto di voti di fiducia, imposti con frequenza senza precedenti per approvare in fretta e senza dibattito norme come il green pass e l'invio di armi in Ucraina. Draghi si sarebbe rifiutato, pretendendo di andare alla conta in Senato e inchiodando Giuseppe Conte alle proprie scelte.

Si chiude così una nuova impietosa pagina della diciottesima legislatura dell'Italia repubblicana. Se per ridare finalmente la parola ai cittadini italiani o se per ricostituire un nuovo governo di "responsabili" non è ancora possibile dirlo.

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da DV NETWORK S.R.L.

Via Filippo Argelati, 10 - 20143 Milano

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Giacomo Feltri

Redazione: Giorgia Audiello, Valeria Casolaro, Raffaele De Luca, Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Stefano Baudino, Gian Paolo Caprettini, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Eugenia Greco, Michele Manfrin, Francesca Naima, Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

DV Network Srl è iscritta al R.O.C.

(registro operatori comunicazione) n. 36531

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale

ATTUALITÀ



UNA CRISI POLITICA AL SAPORE DI STRAPPO MEDIATICO, CHE SUCCUDE ORA?

di Salvatore Toscano

Sono iniziati i tempi supplementari del governo Draghi e della crisi politica che nelle prossime ore potrebbe ufficialmente trasformarsi in crisi di governo. Ieri, al Senato era attesa l'approvazione della fiducia posta dall'esecutivo sulla conversione in legge del decreto Aiuti. Il presidente del Consiglio ha incassato il consenso delle forze di maggioranza, fatta eccezione per il Movimento 5 Stelle, che al momento della votazione è uscito dall'Aula. Così, Mario Draghi ha raggiunto Sergio Mattarella per un breve incontro e poi è ritornato a Palazzo Chigi per il Consiglio dei Ministri, dove ha annunciato le sue dimissioni. Alle 19.15 è salito al Quirinale per porre fine alla sua esperienza politica ma il presidente della Repubblica ha rifiutato le dimissioni, rinviando mercoledì alle Camere. A questo punto, gli scenari possibili sono diversi: dal rinnovo della fiducia alla conferma delle dimissioni, passando per le elezioni anticipate o un governo "traghetto". E l'ipotesi di uno strappo mediatico – al sapore di atto finale – da parte del M5S non può essere esclusa.

«Le votazioni di oggi in Parlamento sono un fatto molto significativo dal punto di vista politico. La maggioranza di unità nazionale che ha sostenuto questo governo dalla sua creazione non c'è più», ha affermato Mario Draghi durante il Consiglio dei Ministri. «Dal mio discorso di insediamento in Parlamento ho sempre detto che questo esecutivo sarebbe andato avanti soltanto se ci fosse stata la chiara prospettiva

di poter realizzare il programma di governo su cui le forze politiche avevano votato la fiducia. Questa compattezza è stata fondamentale per affrontare le sfide di questi mesi. Queste condizioni oggi non ci sono più», ha poi aggiunto, lasciando intendere la conferma delle dimissioni mercoledì prossimo al Parlamento. Ad oggi, in base alle ultime dichiarazioni, sembra essere la strada più probabile; tuttavia, la politica e la statistica spesso non coincidono. 5 giorni separano il governo Draghi dal suo destino: 120 ore frenetiche in cui potrebbe accadere di tutto. Alla base della decisione del presidente del Consiglio non c'è, infatti, una motivazione dettata dai numeri o dal bisogno sostanziale di una maggioranza, dal momento in cui ieri la conversione in legge del decreto Aiuti è stata approvata con 172 voti favorevoli e 39 contrari. La motivazione è politica e risiede nell'ethos che Draghi ha costruito durante la sua carriera e nell'ultimo anno a Palazzo Chigi: ritrattare la propria posizione e trovare un accordo – appunto politico – o tenere fede alla propria natura da tecnico e confermare le dimissioni? Sarà questa la domanda che accompagnerà Draghi nei prossimi giorni.

Ai sensi degli articoli 87 e 88 della Costituzione italiana, «il presidente della Repubblica può sciogliere le Camere», terminando di fatto la Legislatura con otto mesi di anticipo e indicando nuove elezioni. Questa sarebbe l'ipotesi maggiormente gradita da Lega e Fratelli d'Italia. «Non accettiamo scherzi, questa Legislatura per noi è finita: vogliamo elezioni subito», ha dichiarato Giorgia Meloni qualche minuto prima della decisione di Mattarella di rinviare la crisi a mercoledì. Matteo Salvini nei giorni scorsi aveva sostenuto che il non-voto del M5S rappresentasse sostanzialmente la fine del governo, con conseguente «parola agli italiani». Scelte comprensibili da ambo i lati poiché, superando il velo demagogico, ci si ricorda come Fratelli d'Italia sia al vertice dei sondaggi – con quasi il 22% dei consensi (dati AGI) – e in pole per diventare la prima forza del Parlamento. Allo stesso modo, la Lega non vuole perdere ulteriore terreno nei confronti del nuovo partito leader del centrodestra. Dal Pd è

emersa, invece, la volontà di ricostruire la maggioranza mercoledì alle Camere e far ripartire il governo, con o senza il M5S. Un'ipotesi sostenuta anche da un ambiguo Silvio Berlusconi, che se da un lato ha dichiarato: «Forza Italia attende le decisioni di Draghi, le urne non ci spaventano», dall'altro ha confermato che il governo possa andare avanti anche senza il Movimento 5 Stelle. La palla passa al Parlamento, che mercoledì valuterà l'esistenza dell'eventuale nuova maggioranza, in linea con la volontà di Mattarella, secondo cui la mancanza definitiva della fiducia e la perdita dei numeri necessari a governare debbano essere certificate da un voto delle Camere, che potrebbe dunque trasformare la crisi politica in crisi di governo. Remota, ma non impossibile, la scelta di un esecutivo «traghetto», che arrivi a marzo 2023 e alla conclusione naturale della Legislatura.

Ciò che è certo è che l'Italia si trovi di fronte a una crisi strana, quantomeno evitabile, sia perché il governo potrebbe restare in piedi anche senza il M5S – volontà di Draghi permettendo –, sia perché erano state avviate delle trattative tra il presidente del Consiglio e il leader dei grillini sui nodi del dl Aiuti, formalmente la causa della crisi. Giuseppe Conte aveva presentato una serie di richieste, riguardanti il rinnovo del Superbonus edilizio, il rafforzamento del reddito di cittadinanza e il blocco dei progetti relativi alla costruzione di un termovalorizzatore a Roma, specificando che non si trattasse di un «ultimatum». Mario Draghi, nel corso dell'ultima conferenza stampa, ha dichiarato: «quando ho letto la lettera del Movimento 5 Stelle ho trovato molti punti di convergenza con l'agenda di governo», puntando su una certa vaghezza. Ad ogni modo, l'ipotesi che vedrebbe la crisi come uno strappo mediatico non può essere esclusa, soprattutto alla luce della caduta libera del M5S nei consensi, passati dal 32,68% di inizio Legislatura al 2,1% nelle ultime amministrative, in cerca di un cambio di rotta verso le prossime elezioni. Inoltre, il partito starebbe valutando di ricorrere al voto degli iscritti per decidere su una eventuale fiducia al governo Draghi mercoledì in

Parlamento. L'ennesima giravolta della politica italiana che, paradossalmente, potrebbe rafforzare colui che si era cercato di affondare: Mario Draghi, attaccato e poi rivoltuto, dopo nemmeno 24 ore. Un atto – l'ultimo del M5S, che ha esaurito la sua spinta “innovativa” e si avvia all'oblio – che segna l'implosione del sistema partitico a vantaggio della figura tecnica, non più ausiliare di quella politica ma capace di coglierne l'eredità.

OMICIDIO BORSELLINO: IL PIÙ GRAVE DEPISTAGGIO DELLA STORIA NON AVRÀ COLPEVOLI

di Stefano Baudino

Nessun colpevole, a livello penale, per il più grande depistaggio della storia repubblicana. È questo il responso della sentenza della Corte d'Assise di Caltanissetta, che ha dichiarato prescritto il reato di calunnia per il funzionario di polizia Mario Bo e l'ispettore Fabrizio Mattei, essendo per loro caduta l'aggravante di aver favorito Cosa Nostra, e ha assolto un altro ispettore, Michele Ribaudò, in merito al depistaggio delle indagini sulla strage di Via D'Amelio. I tre poliziotti, che dopo gli attentati in cui persero la vita i magistrati simbolo della lotta alla mafia in Italia fecero parte del gruppo investigativo “Falcone-Borsellino” come collaboratori del “superpoliziotto” Arnaldo La Barbera, erano stati accusati dai pm di avere imbeccato il falso pentito Vincenzo Scarantino, il quale si auto-accusò di avere portato a compimento la strage in cui furono uccisi Borsellino e i membri della sua scorta ma che, in realtà, non era nemmeno un mafioso e non aveva avuto alcun ruolo nell'organizzazione e nell'esecuzione del massacro.

Questa verità è stata già sancita, col timbro definitivo della Corte di Cassazione, dalla storica sentenza del processo Borsellino-quater. Sulla base delle affermazioni del reale esecutore dell'attentato, Gaspare Spatuzza, che si pentì soltanto nel 2008 e identificò nei fratelli Graviano, capi del mandamento di Brancaccio, i veri organizzatori dell'eccidio, sono state infatti rico-

nosciute come false le dichiarazioni di Scarantino, le cui parole, frutto delle pressioni di “suggeritori esterni”, avevano portato allo sviamento delle indagini sulla strage, costato l'ergastolo a sette persone innocenti poi scagionate nel processo di revisione. Nelle motivazioni della sentenza in questione, i giudici della Corte d'Assise di Caltanissetta scrissero che “le dichiarazioni di Vincenzo Scarantino sono state al centro di uno dei più gravi depistaggi della storia giudiziaria italiana”, che fu il frutto di “un proposito criminoso determinato essenzialmente dall'attività degli investigatori, che esercitarono in modo distorto i loro poteri”. Inoltre, ha illustrato la Corte, “c'è un collegamento tra il depistaggio e l'occultamento dell'agenda rossa di Paolo Borsellino (rimossa dal perimetro della strage poco dopo l'esplosione della bomba, ndr), sicuramente desumibile dall'identità di uno dei protagonisti di entrambe le vicende”. E l'identità dell'uomo in questione è proprio quella di Arnaldo La Barbera, il poliziotto che coordinò le indagini sulla strage di via D'Amelio. Secondo il parere dei giudici, il suo ruolo fu “fondamentale nella costruzione delle false collaborazioni con la giustizia”. Inoltre, egli sarebbe stato “intensamente coinvolto nella spartizione dell'agenda rossa”, che, mettono nero su bianco i giudici, “conteneva una serie di appunti di fondamentale rilevanza per la ricostruzione dell'attività da lui svolta nell'ultimo periodo della sua vita, dedicato ad una serie di indagini di estrema delicatezza e alla ricerca della verità sulla strage di Capaci”. Nel dicembre 2002, però, Arnaldo La Barbera è deceduto a causa di un male incurabile.

Il 28 dicembre 2018 sono stati rinviati a giudizio tre uomini di fiducia del “superpoliziotto”, Mattei, Bo e Ribaudò, accusati dai magistrati di calunnia aggravata dall'aver favorito Cosa Nostra, avendo esercitato un “pressing fatto di minacce, anche psicologiche, maltrattamenti e manomissioni di prove” al fine di indurre il falso pentito Scarantino a depistare le indagini. La Procura aveva chiesto la condanna a 11 anni e 10 mesi per Mario Bo e di 9 anni e mezzo per Fabrizio Mattei e Michele Ribaudò.

Ma ora, pochi mesi dopo la pronuncia della Corte d'Assise d'Appello di Palermo sulla trattativa Stato-mafia, in cui gli uomini del Ros e Marcello Dell'Utri sono stati assolti dal reato di “violenza o minaccia a corpo politico dello Stato” (i primi “perché il fatto non costituisce reato”, l'ex senatore di Forza Italia “per non aver commesso il fatto”), la storia sembra ripetersi: due prescrizioni e un'assoluzione per i poliziotti di La Barbera. A pochi giorni dal 19 luglio, in cui si celebrerà il 30° anniversario della strage di Via D'Amelio, Antonino Vullo, l'unico agente sopravvissuto all'attentato, si è così espresso sulla sentenza: «Sono amareggiato... da noi accadono gli eventi, ci sono situazioni comprovate, ma poi alla fine non paga mai nessuno». Ogni commento sarebbe superfluo.

LA COMMISSIONE EUROPEA HA BOCCIATO LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA ITALIANA

di Salvatore Toscano

Nel capitolo dedicato all'Italia all'interno della Relazione sullo Stato di Diritto 2022, documento annualmente redatto dalla Commissione europea che analizza gli sviluppi dei sistemi giudiziari negli Stati membri, rientrano diverse critiche nei confronti delle riforme del processo penale e del sistema giudiziario volute dal ministro Cartabia. Nel primo caso, la Commissione ritiene che il nuovo meccanismo dell'improcedibilità previsto dalla norma – capace di far estinguere i processi penali dopo due anni in Appello e un anno in Cassazione, con eccezione per reati particolarmente gravi – possa mettere a rischio “l'effettività del sistema giudiziario” specialmente “in relazione alla lotta alla corruzione”. Per quanto riguarda, invece, la riforma del Consiglio superiore della magistratura (CSM) e dell'ordinamento giudiziario, si ritiene che questa possa “comportare un'indebita influenza sui giudici”. La Commissione sottolinea come “in base agli standard europei, la ricerca di una maggiore efficienza non dovrebbe compromettere l'indipendenza del sistema giudiziario”.

Il riferimento è alle due riforme proposte da Marta Cartabia, ministro della Giustizia, relativamente al processo penale e al sistema giudiziario. Per quanto riguarda il primo caso, la legge 27 settembre 2021 n. 134 ha delegato all'esecutivo l'attuazione dei principi e criteri direttivi in materia di "efficienza del processo penale e giustizia riparativa". Ad ogni modo, l'art. 2 della norma contiene disposizioni di immediata applicazione: tra queste, vi è "l'istituto dell'improcedibilità per superamento dei termini di durata massima del giudizio di impugnazione". Si introducono, dunque, dei limiti temporali entro cui arrivare alle sentenze: due anni per i processi in Corte d'Appello e un anno per quelli presieduti dalla Corte di Cassazione, al termine dei quali la sentenza impugnata verrà travolta e il caso archiviato. Tra le eccezioni dei reati gravi, non è prevista la corruzione, i cui processi si estingueranno automaticamente, a meno che il giudice non richieda un'estensione. "Le nuove misure rischiano di avere un impatto negativo sui processi penali, soprattutto quelli in corso, che potrebbero essere interrotti in modo automatico" avverte Bruxelles, invitando l'Italia a "uno stretto monitoraggio".

Lo scorso 16 giugno, il Senato ha approvato in via definitiva la riforma dell'ordinamento giudiziario e del Consiglio superiore della magistratura (CSM) promossa da Marta Cartabia con 173 voti favorevoli, 37 contrari e 16 astenuti. Anche questa misura preoccupa la Commissione europea, che ha condiviso i dubbi del CSM e dei soggetti interessati in materia di "indebita influenza sui giudici". In particolare, si legge nella Relazione sullo Stato di Diritto 2022, "la legge introduce una valutazione professionale dei magistrati che, tra le altre cose, terrà in considerazione il raggiungimento dei risultati attesi dai dirigenti dei Tribunali, nonché la possibilità di iniziare l'azione disciplinare in caso di mancato adeguamento alle indicazioni dei dirigenti sul modo in cui raggiungerli". L'obiettivo di queste previsioni è quello dell'efficienza, tuttavia sono state criticate dai soggetti coinvolti per "la tendenza alla gerarchizzazione degli uffici giudiziari

e un potenziale uso dei procedimenti disciplinari come strumento per tenere sotto controllo i magistrati".

GIUDICE RIDÀ IL LAVORO ALLA PSICOLOGA NON VACCINATA: OBBLIGO INUTILE E LESIVO

di Raffaele De Luca

Il Tribunale "sospende il provvedimento dell'ordine degli Psicologi della Toscana che vieta alla dott.ssa di esercitare la professione di psicologa fino alla sua sottoposizione al trattamento sanitario iniettivo contro il SARS-CoV-2, autorizzando quindi l'esercizio della professione senza sottoposizione allo stesso" ed "in qualunque modalità (sia in presenza che da remoto) alla stregua dei colleghi vaccinati". È quanto ha stabilito, tramite un provvedimento cautelare, il giudice della seconda sezione civile del Tribunale di Firenze, Susanna Zanda, relativamente al caso di una psicologa che nell'ottobre del 2021 era stata sospesa dall'ordine della Toscana poiché non vaccinata. La decisione del giudice - arrivata in seguito al ricorso con cui la psicologa aveva appunto chiesto la sospensione del provvedimento preso nei suoi confronti per mancato assolvimento dell'obbligo vaccinale - è stata fondata su tutta una serie di motivi in base ai quali l'obbligo è sostanzialmente stato ritenuto non adatto al suo fine oltre che lesivo della dignità della persona.

Riguardo quest'ultimo punto, nel provvedimento si legge infatti che "la sospensione dall'esercizio della professione rischia di compromettere beni primari dell'individuo quale il diritto al proprio sostentamento e il diritto al lavoro" - di cui all'art. 4 della Costituzione - inteso come "espressione della libertà della persona e della sua dignità". In tal senso, inoltre, il giudice aggiunge che "tale libertà e diritto al lavoro, acquisito per nascita in base all'art. 4 Cost, viene in questo caso inammissibilmente 'concesso' dall'Ordine di appartenenza previa sottoposizione ad un trattamento iniettivo Sars Cov 2, in base al DL 44/21".

Si parla di concessione inammissibile, però, a quanto pare proprio poiché il fine perseguito con lo stesso DL 44/21 non può essere raggiunto. "Tale decreto legge convertito in legge si propone lo scopo di impedire la malattia e assicurare condizioni di sicurezza in ambito sanitario", tuttavia "questo scopo è irraggiungibile perché sono gli stessi report di Aifa ad affermarlo", sottolinea infatti il giudice, aggiungendo che "i report di Aifa sia coevi alla sospensione della dott.ssa che quelli più recenti di gennaio e maggio 2022, e ancor più i report di istituti di vigilanza europei come Euromomo oppure Eudravigilance, riportano un fenomeno opposto a quello che si voleva raggiungere con la vaccinazione, ovvero un dilagare del contagio con la formazione di molteplici varianti virali e il prevalere numerico delle infezioni e decessi proprio tra i soggetti vaccinati con tre dosi".

Si passa poi al possibile contrasto con la Costituzione, in riferimento al quale si legge tra l'altro che "l'art. 32 Cost e coerentemente le varie convenzioni internazionali sottoscritte dall'Italia vietano l'imposizione di trattamenti sanitari senza il consenso dell'interessato perché ne verrebbe lesa la sua dignità", che "il consenso deve essere libero e informato e in questo caso la dott.ssa non intende legittimamente prestarlo" e che "l'obbligo vaccinale imposto per poter lavorare viola ictus oculi" - ossia a colpo d'occhio - "gli artt. 4, 32 e 36 Cost". In tal senso, sottolinea inoltre il giudice, "allo Stato e a tutti i suoi apparati centrali e periferici (come anche gli ordini professionali)" non è permesso di "imporre alcun obbligo di trattamento sanitario senza il consenso dell'interessato": consenso che tra l'altro non può essere considerato informato "allorquando i componenti dei sieri e il meccanismo del loro funzionamento è, come in questo caso, coperto non solo da segreto industriale ma anche, incomprensibilmente, da segreto 'militare'".

Sono questi dunque molti dei motivi per cui il giudice ha deciso di ridare il lavoro alla psicologa, da effettuare in qualsiasi modalità proprio come avviene per i colleghi vaccinati: la condizio-

ne del soggetto vaccinato, d'altronde, "non è dissimile da quello non vaccinato perché entrambi possono infettarsi, sviluppare la malattia e trasmettere il contagio". Si tratta quindi di un pronunciamento molto netto nei toni, che tuttavia - va ricordato - non rappresenta una decisione definitiva. Come anticipato, infatti, si tratta di un provvedimento cautelare, ovvero di un provvedimento temporaneo emanato con lo scopo di tutelare nell'immediato le ragioni della parte ricorrente che potrebbe subire un danno nell'attesa di una decisione definitiva, la quale potrebbe però anche giungere a conclusioni differenti. Per questo, dunque, il giudice ha fissato "per la conferma, la modifica o la revoca del provvedimento in contraddittorio l'udienza del 15 settembre 2022 alle ore 10.00".

ESTERI E GEOPOLITICA



COSA È SUCCESSO AL G20 DEI MINISTRI DEGLI ESTERI

di Giorgia Audiello

La riunione dei Ministri degli esteri del G20, svoltasi giovedì e venerdì scorso a Bali, lungi dal trovare soluzioni condivise ai problemi economici, alimentari ed energetici che attanagliano la comunità globale, si è risolta in un nulla di fatto che ha solo confermato l'altissimo livello di tensione raggiunto tra Russia e Occidente a causa della crisi ucraina. L'incontro dei Ministri degli esteri delle maggiori economie mondiali, infatti, non ha prodotto alcun comunicato congiunto, in quanto non si è trovato un punto d'incontro né sulla guerra tra Russia e Ucraina né su come affrontare il suo impatto globale. Degno di attenzione, invece, è stato l'incontro bilaterale tra USA e Cina a margine dei lavori del summit: era, infatti, dallo scorso ottobre che il Ministro degli

esteri cinesi, Wang Yi e il Segretario di Stato americano, Antony Blinken, non si incontravano: il bilaterale era volto ad appianare le divergenze tra i due Paesi e mantenere rapporti normali, ma gli Stati Uniti hanno sfruttato l'occasione anche per chiedere a Pechino di condannare l'invasione russa.

Per il resto, tutto l'incontro si è trasformato in un tentativo di trasformare il G20 in un G7 allargato, con il Segretario di Stato americano molto più occupato nello sforzo di compattare i Paesi non occidentali attorno alla causa statunitense di completo sostegno a Kiev e condanna di Mosca, piuttosto che a cercare un punto d'incontro con tutti i presenti al vertice. Ha, infatti, esortato la Cina, e più in generale tutti i membri del G20, a condannare l'aggressione russa, dichiarando che «Questo è davvero il momento in cui tutti noi dobbiamo alzarci in piedi, come ha fatto un Paese del G20 dopo l'altro, per condannare l'aggressione». Secondo fonti occidentali, inoltre, durante una sessione plenaria dei lavori, Blinken avrebbe esplicitamente puntato il dito contro Mosca: «L'Ucraina non è la vostra terra. Il suo grano non è il vostro grano. Perché state bloccando i porti? Dovreste consentire al grano di uscire dal Paese» avrebbe affermato.

Cosa che ha irritato non poco il Ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov che comunque aveva già abbandonato i lavori di una sessione mentre parlava il Ministro degli esteri tedesco, Annalena Baerbock, e prima che intervenisse l'americano Blinken. Non c'è da stupirsi, dunque, se i due rappresentanti di USA e Russia si sono reciprocamente ignorati, con i delegati occidentali che hanno deciso di non prendere parte alla consueta foto di gruppo per non farsi immortalare insieme al Ministro russo, così come la sera prima avevano disertato la cena ufficiale. La padrona di casa Retno Marsudi - Ministro degli esteri indonesiano - dal canto suo, ha cercato di adottare un atteggiamento neutrale, concentrandosi sui temi principali che il summit avrebbe dovuto contribuire a risolvere, vale a dire i modi per alleviare la povertà dei Paesi in via di sviluppo e per stabilizzare i mercati alimentari ed

energetici globali.

Tuttavia, la riunione è stata monopolizzata, ancora una volta, dal tentativo occidentale di isolare la Russia, cercando di ottenerne la condanna da parte degli altri membri del vertice. Proprio il fatto che non sia stato prodotto alcun documento ufficiale, però, ha fornito alla portavoce di Lavrov - Maria Zakharova - l'occasione per affermare che «il piano del G7 di boicottare la Russia al G20 è fallito. Nessuno ha sostenuto i regimi occidentali. Ecco perché ora sono furiosi». A conferma di ciò, il fatto che Lavrov si è comunque intrattenuto con diversi ministri di quelle nazioni "non allineate" che hanno rifiutato di coalizzarsi con l'Occidente contro il Cremlino: tra queste Cina, India, Brasile, Turchia, Argentina e Indonesia. Anche per quanto riguarda la questione del grano, Lavrov ha voluto ridimensionare le responsabilità dell'operazione russa sull'impatto alimentare globale, dichiarando che «Le statistiche mostrano molto chiaramente che il grano bloccato nei porti in Ucraina è meno dell'1% della produzione mondiale, quindi non ha un impatto reale sulla sicurezza alimentare».

Di particolare interesse è stato poi l'incontro bilaterale tra Blinken e Wang Yi, durato ben 5 ore: secondo Wang, «La Cina e gli Stati Uniti sono due Paesi principali, quindi è necessario che mantengano scambi normali». Secondo alcuni analisti - ripresi dal giornale cinese Global Times - l'apertura statunitense alla Cina è dovuta "alla pressione inflazionistica e alla situazione economica problematica". Biden, infatti, sta valutando di togliere alcune tariffe imposte da Trump per contrastare l'inflazione e spera che ciò possa riaprire il dialogo col Presidente cinese, spingendolo a convincere Putin a fermarsi. «I tentativi dell'amministrazione Biden di cercare frequenti dialoghi con alti funzionari cinesi e menzionare la cooperazione servono allo scopo di risolvere problemi imminenti e importanti per gli Stati Uniti, non allo sviluppo positivo a lungo termine dei legami Cina-USA» ha dichiarato Yuan Zheng, vicedirettore presso l'Accademia cinese di Scienze Sociali (CASS).

I punti più importanti affrontati dai due diplomatici sono stati la guerra in Ucraina e la questione di Taiwan: quanto all'invito statunitense di condannare la Russia per le operazioni in Ucraina, la risposta cinese è stata vaga e non ha sicuramente soddisfatto l'amministrazione USA: proprio durante il vertice a Bali, infatti, la delegazione cinese ha accusato l'Occidente, dichiarando che Pechino si oppone sia a «un confronto tra blocchi», sia a «una nuova guerra fredda». Quanto alla delicata questione di Taiwan, invece, la posizione di Pechino è stata, come sempre, netta: gli USA non devono interferire nella riunificazione cinese, in quanto Pechino considera Taiwan parte «inalienabile» del suo territorio. «Dal momento che gli USA avevano detto di non sostenere il separatismo dell'indipendenza di Taiwan, dovrebbero smettere di svuotare e distorcere la politica dell'Unica Cina» ha asserito Wang.

Se da un lato, è possibile certamente affermare che il G20 dei Ministri degli esteri sia stato un flop caratterizzato dal gelo e dalla distanza tra Russia e Occidente, dall'altro il vertice ha reso evidente la volontà degli Stati Uniti di cercare di inglobare nella propria sfera d'influenza anche i cosiddetti Paesi non allineati e di recuperare le relazioni diplomatiche con quegli Stati che gli hanno voltato le spalle. Oltre a persuadere i membri del G20 a coalizzarsi contro Mosca, infatti, in questa direzione va anche il prossimo viaggio di Biden in Arabia Saudita previsto per il prossimo 15 luglio: Riad, infatti, è un partner strategico per la sicurezza energetica, col quale è necessario però «riequilibrare i rapporti». Sia il G20 che il prossimo viaggio di Biden appaiono, dunque, come un tentativo di rilanciare l'egemonia statunitense nelle relazioni diplomatiche internazionali, riconducendo i partner strategici sotto l'egida di Washington. Uno sforzo che sembra mal conciliarsi, tuttavia, con il sistema geopolitico policentrico che sta progressivamente prendendo forma.

LA SPAGNA TASSERÀ BANCHE E SOCIETÀ ENERGETICHE PER AIUTARE I CITTADINI

di Gloria Ferrari

Crisi economica e inflazione: da settimane i cittadini di tutto il mondo stanno facendo i conti con l'aumento del costo della vita. E i Governi cosa fanno? Quello spagnolo, guidato dal primo ministro Pedro Sánchez ha deciso di tassare i profitti delle società energetiche (tra cui Enel, che è attiva in Spagna con Endesa) e quelli accumulati dalle banche per via dell'aumento dei tassi d'interesse. Le nuove misure dovrebbero riuscire, almeno in parte, ad alleggerire il carico di spese extra che singoli e famiglie stanno affrontando ormai da qualche mese.

Le tasse saranno valide per i prossimi due anni e ricadranno sulle società (sia nel settore energetico che in quello bancario) che fatturano almeno un miliardo di euro l'anno. Lo Stato ha previsto, di incassare in questo modo circa 7 miliardi di euro. Ovvie le proteste delle rappresentanze dei banchieri, cui però il governo sta tenendo testa. In particolare per l'Associazione Bancaria Spagnola (AEB) si tratterebbe di una misura troppo «di pancia», presa senza consultare le stesse banche e che nel medio-lungo termine porterà molte più conseguenze negative che benefici. Secondo Sánchez «non è giusto far pagare la crisi ai più svantaggiati». Ragione per cui il primo ministro, spinto e sostenuto dal resto della sinistra (i suoi alleati) ha deciso di mettere in campo ulteriori misure, soprassedendo a critiche e venti contrari.

La tassa sui profitti di banche e società energetica non è l'unica misura di giustizia sociale intrapresa. In tutto il Paese dal 1° settembre al 31 dicembre si potrà usufruire gratuitamente del trasporto ferroviario statale, per brevi e lunghe distanze. Si tratta di un provvedimento volto evidentemente a limitare i consumi energetici dei privati, favorendo piuttosto spostamenti meno dispendiosi. Il ministero del Lavoro ha detto che in questo modo si stima che saranno effettuati gratuitamente circa

75 milioni di viaggi.

Quello della benzina, infatti, è uno dei rincari che più di tutti pesa sui cittadini: i ritmi di vita odierni necessitano di spostamenti fisici continui. Inoltre quello del risparmio energetico è un tema molto caldo nelle ultime settimane, per via dell'inflazione e della dipendenza dalle fonti russe. La volontà di tagliare questo «cordone ombelicale» sta spingendo molti governi a pensare con una certa urgenza a fonti di approvvigionamento diverse e a metodi di stoccaggio e risparmio di energia.

Ci sono ancora un paio di misure. Sánchez ha inoltre stabilito di «rimpolpare» le borse di studio dei giovani over 16, che già usufruiscono di un sussidio scolastico, con ulteriori 400 euro. «Nessun giovane deve essere costretto ad abbandonare gli studi per necessità», e nessuno dovrebbe finire a dormire per strada. Il primo ministro, per arginare il fenomeno della povertà estrema, ha annunciato inoltre la realizzazione di un piano che trasformerà una vecchia caserma militare di Madrid in 12mila alloggi a gestione (per il 60%) pubblica.

«Questo governo non tollererà che imprese o singoli individui approfittino della crisi», ha concluso il premier spagnolo. Una linea nei fatti opposta da quella portata avanti dal governo italiano. Nella serata di giovedì 30 giugno, il Consiglio dei ministri guidato da Mario Draghi ha approvato il nuovo Decreto Bollette, contenente «misure urgenti per il contenimento dei costi dell'energia elettrica e del gas naturale per il terzo trimestre 2022». Un provvedimento che impegnerà le casse dello stato italiano per 3 miliardi di euro, ma che, al contrario della Spagna, non ha intaccato gli extraprofiti conseguiti dalle imprese che importano gas in Italia a un prezzo molto più basso di quello di vendita. Proteggendo, in altre parole, gli utili di ENI.

Dal provvedimento definitivo è stata infatti eliminata la disposizione che da settimane circolava in diverse bozze e che riguardava l'applicazione di una tassa sugli extraprofiti delle compagnie energetiche. Niente da fare per le

famiglie italiane, che nei prossimi mesi – stando ai dati dell’Unione Nazionale Consumatori – si ritroveranno a fare i conti con bollette più salate dell’81,3% nel caso dell’energia e del 46% in quello del gas.

FRANCIA, L’ASSEMBLEA NAZIONALE BOCCIA LA PROROGA DEL GREEN PASS PER I VIAGGI

di Valeria Casolaro

Martedì sera i deputati dell’Assemblea Nazionale francese hanno votato l’eliminazione di un articolo chiave del disegno di legge sanitaria, l’art. 2, che prevedeva la possibilità di ripristinare il green pass per i viaggi da e verso l’estero in caso di necessità. La votazione ha visto 219 deputati favorevoli all’abolizione del pass per viaggiare, contro i 195 che vi si opponevano. Poco prima era stata bocciata anche l’ipotesi del mantenimento del green pass per i viaggiatori minorenni. Il disegno di legge è stato quindi ridotto essenzialmente all’art. 1, che prevede di continuare la raccolta di dati sanitari sui test di screening.

Il nuovo disegno di legge ha incontrato la ferrea opposizione di Rassemblement National (RN), il partito di Marine Le Pen, e di tutti i principali gruppi di sinistra (La France Insoumise, i comunisti e gli ecologisti). La proposta sancisce la scadenza al 1° agosto del “regime giuridico dello stato di emergenza sanitaria” e del “pass sanitario e vaccinale nella vita quotidiana dei francesi”, come sottolineato dal ministro della Salute François Braun, salvo la reintroduzione, in caso di necessità, di misure di contenimento dei contagi quali il green pass per effettuare viaggi al di fuori della Francia. Nel corso dei lavori preliminari in commissione il governo ha anche dovuto accettare la scadenza al 31 gennaio delle misure contenute nel disegno di legge, anziché al 31 marzo come inizialmente previsto. Il dibattito, iniziato lunedì 11 e proseguito nel pomeriggio di martedì 12 luglio, è stato sviaggiato segnato da numerose tensioni e da inaspettati capovolgimenti della maggioranza, che hanno messo in

luce le difficoltà di manovra del governo e della maggioranza relativa di cui dispone. RN, LR e numerosi parlamentari di sinistra hanno anche criticato il rifiuto del governo di reintegrare gli operatori sanitari sospesi perché non vaccinati, decisione definita da alcuni un «abuso di potere assurdo e senza precedenti».

ALLIANZ AVVERTE LE AZIENDE: “RISCHIO DI TUMULTI IN TUTTO IL MONDO”

di Giorgia Audiello

Secondo la compagnia di assicurazioni Allianz, le aziende devono prepararsi ad un incremento dei disordini sociali in tutto il mondo, a causa dell’aumento del costo della vita che segue la già pesante crisi scatenata dalla pandemia di Covid 19. È quanto emerge da un rapporto redatto il mese scorso dalla compagnia leader mondiale nel settore assicurativo-finanziario: il colosso è preoccupato, infatti, dalle ripercussioni che la crisi economica – causata dalla gestione della pandemia, prima, e dalla guerra in Ucraina, dopo – può avere in termini di scontri sociali. Quest’ultimi, oltre a colpire i profitti delle imprese, possono comportare danni materiali ingenti agli edifici commerciali e governativi, alle infrastrutture di trasporto, alle catene di approvvigionamento, oltretutto interruzioni delle attività. Così, Allianz ha messo le mani avanti, premurandosi di suggerire alle imprese come minimizzare i danni e porsi al riparo da circostanze che appaiono sempre più concrete e destinate ad aumentare a livello globale.

Secondo le previsioni del FMI, infatti, l’aumento dell’inflazione è un «pericolo chiaro e presente», su cui è necessario intervenire per evitare che molti Paesi debbano affrontare il dramma della carestia. Kristalina Georgieva, capo del FMI, ha dichiarato che «l’alternativa è terribile: più fame, più povertà e più disordini sociali, soprattutto per i paesi che hanno lottato per sfuggire alla fragilità e ai conflitti per molti anni». Tuttavia, non si può attribuire tutto esclusivamente alle circostanze negati-

ve che hanno caratterizzato gli ultimi due anni e mezzo: gli scompensi sociali si erano manifestati ampiamente già a partire dalla crisi del 2008 e secondo l’Indice di Pace Globale, manifestazioni, scioperi e rivolte sono aumentati del 244% tra il 2011 e il 2019.

Il rapporto di Allianz specifica che le proteste sono destinate ad aumentare ulteriormente in tutto il mondo e che quelle recenti hanno già comportato danni economici e assicurativi notevoli: si evidenzia, infatti, che nel 2018, il movimento dei gilet gialli in Francia ha provocato perdite di 1,1 miliardo di dollari per i rivenditori francesi, mentre in Cile “manifestazioni su larga scala sono state innescate da un aumento delle tariffe della metropolitana, che ha portato a danni assicurativi di 3 miliardi di dollari”. A causa dell’aumento del costo della vita e del malcontento generale provocato dalla gestione dell’emergenza sanitaria, il quadro è destinato a peggiorare: le rimostranze, però, non vengono attribuite alla cattiva gestione dei governi o a impianti macroeconomici disfunzionali come quello liberista o, ancora, alla deregolamentazione del sistema finanziario che innesci crisi cicliche e sistemiche, bensì ai social network e alla disinformazione che hanno consentito il diffondersi delle cosiddette “teorie cospirazioniste”.

Nel rapporto in questione si legge, infatti, che “La natura in gran parte non regolamentata dei social media ha consentito alla disinformazione di diffondersi incontrollata, fornendo una piattaforma per i teorici della cospirazione e uno sfogo per i risentimenti. Queste rimostranze erano incentrate su tre aree principali: sentimento anti-vaccinazione e libertà civili; sfiducia nel governo e preoccupazione per il superamento del governo; difficoltà economiche”. La preoccupazione delle compagnie assicurative, dunque, non è quella di sollecitare i governi a risolvere i gravi problemi strutturali che affliggono, a livelli e in modi differenti, la società globale nel suo complesso suggerendo soluzioni, bensì semplicemente quella di regolamentare (o meglio censurare) maggiormente i social network affinché non diventino stru-

menti di aggregazione e organizzazione delle proteste. Quest'ultime, del resto, vanno assolutamente evitate al fine di non danneggiare il business e i profitti di aziende, multinazionali e compagnie assicurative.

Ancora una volta, dunque, l'unico obiettivo è quello di salvaguardare il profitto: a tal fine, Allianz suggerisce alle aziende di "rivedere le proprie polizze assicurative in caso di aumento dell'attività locale e aggiornare i propri piani di emergenza aziendale", aggiungendo che "Le polizze immobiliari possono coprire in alcuni casi rivendicazioni politiche, ma gli assicuratori offrono una copertura specialistica per mitigare l'impatto di scioperi, rivolte e disordini civili (SRCC)". Secondo Srdjan Todorovic, capo del "Crisis Management" presso Allianz, infatti, «I disordini civili rappresentano ormai un'esposizione più critica per le aziende rispetto al terrorismo». Di conseguenza, l'attività delle assicurazioni si sta orientando sempre di più in questa direzione, in quanto gli sconvolgimenti politico-economici modellano anche il settore assicurativo e aziendale.

Tuttavia, nulla viene suggerito per cercare di risolvere i problemi alla radice: l'obiettivo pare piuttosto quello di minimizzare il più possibile le perdite nel breve-medio termine, adducendo la responsabilità dell'insofferenza generale alle piattaforme social e alla disinformazione. Senza considerare che, se non viene risolto o mitigato, nel lungo periodo un eventuale aumento della povertà diffusa non potrà che arrecare ulteriori perdite alle aziende e alle multinazionali e, di conseguenza, anche al settore assicurativo. Secondo Todorovic, l'incidenza dei disordini sociali non è destinata a scendere e per questo si registra un crescente interesse verso la copertura specialistica per la violenza politica.

Il che lascia presagire tempi di incertezza e di grave instabilità che nessuna istituzione politica nazionale o internazionale sta davvero cercando di contrastare: così, compagnie assicurative e multinazionali cercano di salvare il salvabile, ignorando il ruolo determinante

dei governi – coi quali spesso vanno a braccetto – nella crisi e scaricando le responsabilità delle circostanze sulle "notizie false", sui leader politici considerati "populisti" e, da ultimo, sulle teorie cospirazioniste.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



ANDREA SOLDI MORÌ DI TSO: CONFERMATE LE CONDANNE A VIGILI E PSICHIATRA

di Valeria Casolaro

Sono state confermate le condanne a 18 mesi per i tre vigili e lo psichiatra che il 5 agosto 2015, a Torino, eseguirono con troppa violenza un TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio) sul 45enne Andrea Soldi, causandone la morte. Andrea aveva infatti cercato di opporre resistenza ai tentativi delle autorità di effettuare il Trattamento, motivo per il quale è stata praticata su di lui una mossa di soffocamento che si è rivelata fatale in moltissimi altri casi in tutto il mondo e che prevede l'immobilizzazione delle braccia dietro la schiena e l'inibizione della resistenza del soggetto tramite la stretta di un braccio intorno al collo.

Andrea Soldi era affetto da schizofrenia ed era solito trascorrere le sue giornate sedute su di una panchina in piazza Umbria, sulla quale il Comune di Torino ha affisso una targa commemorativa con sopra inciso il monito "che non accada mai più". La mattina del 5 agosto 2015 Andrea, che si trovava seduto su quella panchina, viene raggiunto da tre vigili urbani e lo psichiatra che lo ha in cura presso l'Asl su segnalazione del padre, preoccupato dal fatto che il figlio da diversi mesi non assumesse gli psicofarmaci prescritti. Alla resistenza opposta dall'uomo al tentativo delle autorità di effettuare un TSO, i vigili lo

gettano a terra, gli bloccano le braccia dietro la schiena e lo immobilizzano stringendogli un braccio intorno al collo. Andrea viene poi gettato prono sulla barella dell'ambulanza, nonostante mostrasse già segni di difficoltà respiratorie. Morirà ancora prima di arrivare in ospedale.

Il referto dell'esame autoptico parlerà di decesso "per una violenta asfissia da compressione e ostruzione della parte alta delle vie aeree e per una dissociazione elettromeccanica del miocardio": Andrea è stato ucciso da una manovra di "strozzamento atipico" la quale "provocava la compressione delle strutture profonde vascolonervose del collo. Di conseguenza perdeva coscienza e veniva in tale stato ammanettato". A dare il colpo finale all'uomo proprio le modalità di trasporto, poiché quella posizione "data anche la sua mole, era incompatibile con una ventilazione efficace e con il mantenimento manuale della maschera di ossigeno".

In poche parole Andrea, soggetto fragile, è morto soffocato per mano di quelle stesse istituzioni atte alla sua tutela. «Per noi la condanna è morale» ha commentato la sorella, «un segno perché quello che è accaduto ad Andrea non accada più ad altri», aggiungendo poi «continuerò ad andare in mezzo alle persone fragili, alle famiglie, ai giovani, per dire che i TSO devono cambiare ma soprattutto che è necessario investire più risorse sulla salute mentale, occuparsi di più non solo di chi è malato ma anche delle famiglie, creare centri diurni che non siano solo parcheggi». Come ha commentato anche Amnesty riguardo alla sentenza, ciò che realmente serve è «una riforma dei servizi dedicati alla salute mentale».

«La sentenza della Corte di Cassazione restituisce alla famiglia di Andrea Soldi un minimo senso di giustizia e afferma che a Torino, il 5 agosto 2015, ebbe luogo, e non per la prima volta in situazioni del genere, una grave violazione dei diritti umani: un TSO illegittimo eseguito con una violenza ingiustificata, ingiustificabile e purtroppo letale. L'ennesimo caso in cui lo Stato si è abbattuto sulle fragilità anziché pro-

teggerle» commenta Riccardo Noury, portavoce della ONG.

TORINO, REPRESSIONE SENZA SOSTA: MAGISTRATURA ALL'ATTACCO DEL CENTRO SOCIALE ASKATASUNA

di Valeria Casolaro

Gli esponenti del centro sociale Askatasuna costituirebbero un'associazione a delinquere: secondo quanto riportato da alcuni media sarebbe questo il significato dell'ordinanza con la quale il Tribunale del Riesame di Torino ha parzialmente accolto l'appello della Procura. Il Tribunale avrebbe anche concesso le 11 misure cautelari richieste dalla pm Manuela Pedrotta, provvedimenti che non diverranno esecutivi prima dell'esito del ricorso in Cassazione da parte della difesa. I provvedimenti sono l'esito di un'inchiesta di oltre 10 mila pagine avviata dalla Digos alla fine del 2019 e durata oltre due anni, la quale si avvale anche di alcune ore di intercettazioni telefoniche. «Non saranno i tribunali a riscrivere le storie delle lotte, di chi resiste e di chi vive per costruire un futuro giusto e migliore per tutti» scrive Askatasuna in un comunicato.

Tra le 11 misure cautelari vi sarebbero due custodie in carcere per accuse a vario titolo di associazione per delinquere, violenza privata, rapina e sequestro di persona, oltre a 6 domiciliari e 3 divieti di dimora in Val Susa, dove hanno sede i cantieri della Tav e dove si svolgono le azioni di contestazione del Movimento No Tav. Il pm avrebbe anche ipotizzato il reato di associazione sovversiva, riconvertita poi dai giudici del Riesame in associazione semplice perché il gruppo incriminato sarebbe stato ritenuto privo delle finalità e delle capacità di sovvertire l'ordine costituito dello Stato. Dalle intercettazioni effettuate sarebbe infatti emerso come gli attivisti avrebbero avuto l'obiettivo di egemonizzare il movimento No Tav, infiltrarsi tra i Fridays For Future – alle quali il centro sociale prende ampiamente parte – e aiutare i migranti «a condizione che gli stessi aderissero alle loro ideologie»,

riporta il Corriere della Sera: tutte affermazioni che gli avvocati difensori ritengono prive di rilievo penale.

Non vi è dubbio che nel contesto torinese il clima repressivo si sia fatto particolarmente pesante negli ultimi mesi: come fatto notare da una delle madri dei ragazzi sottoposti a pesanti misure cautelari dopo aver partecipato alla manifestazione contro l'alternanza scuola lavoro, «L'impressione è che a Torino vi sia una gestione della piazza e delle misure cautelari particolarmente eccedente rispetto alla norma». Nel gennaio di quest'anno, tanto per fare un esempio, la polizia aveva violentemente caricato i partecipanti alla passeggiata informativa del Comitato EsseNon – che si opponeva alla costruzione di un centro commerciale Esselunga in zona San Paolo –, operazione giustificata dal fatto che le norme vigenti in zona gialla non consentivano cortei e manifestazioni. Pochi giorni dopo era seguito un intervento di violenza ingiustificata delle forze di polizia ai danni degli studenti – minorenni – che protestavano in piazza Arbarello contro l'alternanza scuola-lavoro, causando il ferimento grave di numerosi di essi e l'intervento di alcune ambulanze. Per le manifestazioni studentesche del 18 febbraio, inoltre, uno studente di appena 20 anni si trova in carcere, mentre tre coetanei si trovano ai domiciliari, una di loro con l'accusa di aver parlato al megafono nel corso della manifestazione. A ciò si aggiungono i numerosi provvedimenti cautelari nei confronti di rappresentanti del movimento No Tav, come i due anni che Dana Lauriola ha dovuto scontare per il reato di violenza privata, nonostante non le fosse stato contestato alcun atto violento – anche lei era stata arrestata per aver spiegato al megafono le ragioni della protesta in atto. Tutti questi episodi messi insieme costituiscono un quadro di criminalizzazione del dissenso che va di pari passo con una militarizzazione delle piazze sempre più serrata, all'interno della quale la violenza poliziesca è ampiamente giustificata dalle istituzioni – ricordiamo come il ministro Lamorgese avesse liquidato i gravissimi episodi di piazza Arbarello come un «cortocircuito».

«A marzo di quest'anno sono avvenuti numerosi arresti ai danni di compagni e compagne con l'accusa, inizialmente bocciata dal gip, di associazione sovversiva. Non soddisfatti della decisione, avvenuta dopo indagini durate dal 2009 ad oggi tramite migliaia di pagine di intercettazioni, i pm hanno condotto un ricorso che ha avuto come risultato la trasformazione da associazione sovversiva ad associazione a delinquere. Prima vogliono costruire un disegno fallocco tentando il tutto e per tutto, ora provano a dipingerci come delinquenti» scrive Askatasuna in un comunicato. «Quello che siamo, per noi parlano le nostre lotte, le persone con cui abbiamo condiviso tutti i momenti di lotta individuali e collettivi. Parla la nostra storia non le loro accuse, l'associazione a delinquere siete voi!».

ECONOMIA E LAVORO



CON LA SCUSA DEL PNRR IL GOVERNO SMANTELLA I DIRITTI DEI LAVORATORI DELLA LOGISTICA

di Valeria Casolaro

Grazie alle pressioni esercitate dall'associazione confindustriale Assologistica è stata inserita una norma nel decreto PNRR 2 che modifica il codice civile e deregolamenta del tutto il settore della logistica eliminando la responsabilità del committente se la ditta fornitrice non paga i dipendenti. L'emendamento, presentato dal senatore di Forza Italia Nazario Pagano, è stato approvato dai ministri Cartabia e Giorgetti, sentitamente ringraziati dal presidente di Assologistica Ruggerone. La norma riguarderà un totale di un milione di lavoratori del settore, compreso l'indotto.

L'emendamento riguarda infatti esclu-

sivamente il reparto della logistica integrata, senza toccare gli altri settori industriali e il terziario avanzato, ancora tutelati dall'art. 1677 del codice civile. Un modo per impedire che i lavoratori del comparto logistico possano rivalersi sulle grandi aziende – come Amazon, Dhl, ma anche porti e aeroporti –, che non saranno più responsabili del mancato pagamento dei “driver”, ovvero di coloro che si occupano della spedizione e della distribuzione delle merci. Perché ciò avvenga è sufficiente che l'azienda committente, al momento della stipula del contratto di somministrazione del servizio appaltato, ottenga dalla ditta fornitrice il documento che attesti la regolarità dei pagamenti di tutti gli oneri fiscali dovuti – il Durc – di ogni singolo dipendente.

Da due anni Assologistica, che riunisce 250 aziende e conta su 70 mila lavoratori dipendenti diretti e indiretti, esercitava pressioni sul governo per ottenere questo risultato: già nel 2020, infatti – quando il presidente era Andrea Gentile – presentò in Senato un dossier che spiegava come fosse necessaria l'introduzione di una nuova normativa che permettesse di “rendere maggiormente efficienti i processi logistici e di outsourcing”.

Carlo Pallavicini, del Si Cobas di Piacenza, ha spiegato al quotidiano *Domani* come «I colossi delle spedizioni fanno contratti al ribasso e rubando soldi ai lavoratori, mentre gli appaltatori possono fare profitto», sfruttando la fragilità e l'alta “mortalità” aziendale delle piccole ditte di distribuzione. Anche se il Durc apparentemente risulta in regola, spiega Pallavicini, le ore che vi sono segnate possono essere inferiori rispetto a quelle effettivamente svolte dal driver, che viene pagato in nero o non pagato affatto. Solamente nella provincia di Piacenza «sono 1.500 driver che sono sempre riusciti a recuperare le ore che non venivano loro pagate, parliamo di una media di 25mila, 30mila euro a testa in cinque anni. Adesso non avranno più appigli per farsi pagare il dovuto».

SCIENZA E SALUTE



COVID, GLI SCIENZIATI DANESI SI SONO SCUSATI PER AVER VACCINATO I BAMBINI

di Raffaele De Luca

«Oggi non faremmo lo stesso»: è quanto ha recentemente affermato Søren Brostrøm – uno scienziato che riveste il ruolo di direttore generale dell'Autorità sanitaria danese – in merito al vaccino anti Covid somministrato ai bambini, che per sua stessa ammissione non ha prodotto grandi risultati in ottica «controllo dell'epidemia». A riportarlo è TV 2, un canale televisivo danese al quale Brostrøm ha rilasciato un'intervista in cui ha dichiarato che, sulla base delle conoscenze attuali, è stato un errore vaccinare i bambini. «Con quello che sappiamo oggi sì», ha affermato – rispondendo ad una domanda relativa a tale possibile sbaglio – il direttore generale, che tuttavia ha altresì cercato di giustificare la campagna vaccinale dichiarando: «Con quello che sapevamo allora no». Ad ogni modo, però, Brostrøm ha sottolineato di essere «dispiaciuto» per i genitori che si sono sentiti sotto pressione a causa della campagna vaccinale, sostanzialmente scusandosi e precisando che questi ultimi abbiano tutto il diritto di «rimproverare» l'Autorità sanitaria per la decisione di vaccinare i più piccoli.

Dopo che nel mese di luglio 2021 gli adolescenti danesi rientranti nella fascia di età 12-15 anni sono stati invitati a sottoporsi al vaccino, infatti, a novembre il vaccino è stato consigliato anche ai bambini appartenenti alla fascia 5-11 anni. Sono diversi però gli esperti danesi che si sono schierati contro tale scelta o comunque hanno suc-

cessivamente ammesso l'errore della decisione. Ad esempio Christine Stabell Benn, professoressa clinica presso l'Università della Danimarca meridionale, è stata molto critica a riguardo. «Abbiamo avuto dei vaccini con un profilo di effetti collaterali molto sconosciuto e allo stesso tempo abbiamo avuto dei bambini che non avevano nulla da guadagnare dall'essere vaccinati», ha infatti affermato la professoressa. Allan Randrup Thomsen, professore di virologia sperimentale all'Università di Copenaghen, si è invece limitato a sostenere l'attuale presa di posizione dell'Autorità sanitaria affermando che «probabilmente non aveva molto senso» far vaccinare i più piccoli in virtù delle conoscenze attuali, e che di tale decisione gli esperti «discuteranno a lungo».

Del resto, ultimamente è emerso in maniera sempre più chiara che la campagna vaccinale condotta nei confronti dei bambini probabilmente non era così necessaria. Basterà ricordare non solo che l'elevata efficacia dei vaccini nei bambini inizialmente sbandierata da Pfizer è stata sostanzialmente affossata dai dati reali, ma anche che uno studio pubblicato sulla rivista scientifica *The Lancet* il 30 giugno, e realizzato dagli scienziati dell'Istituto Superiore di Sanità e dal Ministero della Salute italiano, ha indicato una copertura fornita dal vaccino inferiore al 30% per l'infezione e pari ad appena il 41,1% contro lo sviluppo di forme gravi della malattia per i bambini nella fascia di età 5-11 anni. Nonostante tutto ciò, però, gli organi deputati all'approvazione dei vaccini stanno continuando a raccomandare i vaccini per i più piccoli, anche allargando ulteriormente la platea degli individui vaccinabili. Basterà ricordare che la FDA, l'organo statunitense che regola i prodotti farmaceutici, ha recentemente dato il via libera all'uso dei vaccini Pfizer e Moderna nei bambini a partire dai 6 mesi di età.



GREENPEACE SVELA L'INFLUENZA DELLE GRANDI AZIENDE INQUINANTI SULLA STAMPA ITALIANA

di Andrea Giustini

Greenpeace ha recentemente pubblicato uno studio che analizza il comportamento della stampa italiana riguardo la crisi climatica. Secondo l'associazione dimostrerebbe non solo che i temi ambientali ad essa connessi trovano poco spazio fra le pagine di giornale, ma anche che il modo in cui vengono trattati non sempre è adeguato. Soprattutto, farebbe emergere come proprio quelle aziende maggiormente inquinanti il pianeta abbiano una grande influenza sulle maggiori testate della Penisola. Condotta dall'Osservatorio di Pavia, istituto specializzato in ricerca nell'ambito della comunicazione, questo studio si è svolto in due operazioni parallele: l'analisi dei contenuti a tema ambientale negli articoli e il monitoraggio dello spazio dato ad aziende e pubblicità inquinanti. Confrontati i dati, è stata infine messa a punto una classifica dei quotidiani più e meno virtuosi.

Per 52 giorni, dal 1° gennaio al 30 aprile 2022, sono state scandagliate le pagine dei 5 principali giornali italiani: il Corriere della Sera, la Repubblica, La Stampa, il Sole 24 Ore e Avvenire. Gli articoli presi in esame, in totale 528, riguardavano argomenti come il riscaldamento globale, l'effetto serra, l'energia, ma anche la decarbonizzazione, la riduzione delle emissioni e molti altri. Sono stati analizzati secondo vari criteri: il modo in cui si parlava della crisi, le cause imputate, se e chi veniva indicato come responsabile, lo spazio dato a tesi che negano l'emergenza, ecc. I princi-

pali aspetti emersi con la prima operazione sono che:

- in media vengono pubblicati due articoli al giorno che citano, accennano o trattano la crisi climatica;
- di questi solo il 22% ne parla come argomento centrale: il 16% la affronta marginalmente, il 27% la cita soltanto e il 33% vi si riferisce in modo implicito;
- per la maggiore, nel 45% dei casi, il problema è inquadrato come economico, nel 25% come politico, nel 13% come ambientale, nell'11% come culturale e infine, nel 4%, come scientifico-tecnologico;
- là dove il tema della crisi climatica è centrale solo il 22% delle cause viene citato, il restante 77% rimane oscuro: la più frequente sono i combustibili fossili, seguono le emissioni di CO₂, le decisioni politiche e i comportamenti individuali.

Di converso la seconda operazione ha rilevato molto spazio dato a pubblicità o aziende inquinanti. Ciò è apparso come una contraddizione poiché, facendo largo utilizzo di combustibili fossili, queste realtà sono fra le maggiori responsabili delle emissioni climalteranti, accertata con-causa del cambiamento climatico. Le pubblicità individuate nei quotidiani, in totale 266, riguardano aziende aeree, crocieristiche e naturalmente dell'automotive. Negli articoli, a queste e ad altre, in media viene data più voce che a ogni altro soggetto: nel 18% dei casi, contro il 14% dove a parlare sono gli scienziati e l'11% delle associazioni ambientaliste. L'Osservatorio ha cercato di studiare anche la trasparenza dei quotidiani riguardo i finanziamenti da parte di aziende inquinanti. Greenpeace ha inviato un apposito questionario a ciascuno dei 5 direttori ma solo Avvenire ha risposto.

Dati alla mano è stata quindi prodotta quella che Greenpeace ha denominato "la lista degli intrappolati", valutando i giornali con un punteggio da 1 a 5 in base ai seguenti parametri riassuntivi: lo spazio dato alla crisi climatica, se i combustibili fossili vengono citati tra

le cause, quanta voce hanno le aziende più inquinanti, quanto spazio viene concesso alle loro pubblicità e se sono trasparenti rispetto ai finanziamenti. È emerso che il Sole 24 Ore è il quotidiano che produce più articoli inerenti al problema climatico, ma nel 50% dei casi sono inadeguati, poiché lo trattano implicitamente o marginalmente. Il quotidiano di Confindustria e anche quello dove si riscontra maggior presenza di pubblicità di aziende inquinanti: 89. Seguono poi il Corriere della Sera con 64 inserzioni, la Repubblica con 59 e la Stampa con 34. Nessuno di questi quotidiani ha ottenuto un punteggio sufficiente nella classifica: il massimo 2,2 punti di Repubblica e il Corriere. Avvenire è apparentemente il giornale analizzato più virtuoso: oltre ad essere stato trasparente sui finanziamenti, viene subito dopo il Sole per numero di articoli a tema climatico, ha la media di pubblicazione più alta (1,83 articoli al giorno) e tratta il tema climatico in modo centrale con più frequenza (nel 33% dei casi). Riconosce poi maggiormente i combustibili fossili come causa principale dei problemi ambientali e al contempo dà meno spazio a quelle aziende inquinanti in termini di inserzioni pubblicitarie (appena 20 quelle riscontrate). Ha ottenuto 3 punti nella classifica.

Riguardo la ricerca e i report prodotti Giancarlo Sturloni, responsabile della comunicazione di Greenpeace Italia, ha dichiarato: «Questo studio dimostra la pericolosa influenza esercitata dalle aziende inquinanti sulla stampa italiana. Basti pensare che in quattro mesi, nei 528 articoli esaminati, le compagnie petrolifere sono indicate tra i responsabili della crisi climatica appena due volte». E Chiara Campione, responsabile dell'unità Corporate, sulla classifica prodotta ha tenuto a precisare: «Abbiamo deciso di chiamarla la "classifica degli intrappolati" per denunciare la pericolosa dipendenza del giornalismo italiano dai finanziamenti delle aziende inquinanti. Se vogliamo preservare la libertà di stampa e consentire a cittadine e cittadini di conoscere la verità sulla crisi climatica, dobbiamo rompere il patto di potere che incatena i mass media all'industria dei combustibili

fossili».

Le fonti ai singoli report: l'analisi degli articoli, la ricognizione delle inserzioni pubblicitarie, "la classifica degli intrappolati".

DISASTRO NUCLEARE DI FUKUSHIMA: I VERTICI DELLA TEPCO DOVRANNO PAGARE 95 MILIARDI

di Raffaele De Luca

Nella giornata di mercoledì un tribunale di Tokyo ha ordinato a quattro ex dirigenti della Tokyo Electric Power Company (Tepco), la compagnia che gestiva la centrale nucleare "Fukushima Dai-ichi" al momento del disastro del 2011, di pagare un risarcimento da 94,6 miliardi di euro. I quattro individui, infatti, sono stati ritenuti responsabili dei danni legati alla catastrofe, che secondo il tribunale non sono stati in grado di prevenire. Si tratta di una sentenza di notevole importanza, essendo quest'ultima – come riportato dall'agenzia di stampa Kyodo News – la prima con cui gli ex dirigenti della Tepco sono stati condannati a pagare un risarcimento in seguito al disastro nucleare.

Nello specifico secondo il giudice del tribunale, Yoshihide Asakura, le quattro persone coinvolte non hanno adempiuto ai loro doveri dirigenziali: se infatti si fosse agito in tempo, mettendo in campo le misure atte a prevenire l'allagamento delle strutture principali, anche il disastro si sarebbe potuto prevenire. Logica conseguenza, dunque, è che i dirigenti debbano ora pagare la cifra sopracitata, della quale beneficerà lo stesso operatore come richiesto dagli azionisti della Tepco, che avevano intentato la causa nel lontano 2012 soffermandosi sulle enormi perdite subite dalla società dopo l'incidente: tra queste, quelle dovute ai costi per lo smantellamento dei reattori danneggiati dell'impianto ed ai risarcimenti indirizzati ai residenti locali costretti ad evacuare.

Gli azionisti, ai quali quindi il verdetto ha dato ragione, avevano precisa-

mente accusato i dirigenti tecnici di Fukushima di non aver messo in atto subito le misure di sicurezza preventive in seguito ad una valutazione di rischio sismico effettuata nel 2002 dal governo, definita dagli azionisti come la "migliore valutazione scientifica". Gli avvocati degli ex dirigenti, dal canto loro, avevano sostenuto che la valutazione non fosse affidabile, ma il tribunale ha adesso messo la parola fine sul contenzioso ritenendo invece che la valutazione del governo fosse sufficientemente affidabile, al punto tale da obbligare l'azienda ad adottare le misure. "È estremamente irrazionale e imperdonabile" rimandare la decisione di agire in base allo studio del governo, viene infatti affermato nella sentenza.

Con la decisione del Tribunale è stata dunque fatta giustizia sul disastro di Fukushima, il più grave incidente nucleare dopo quello di Chernobyl del 1986. L'11 marzo 2011, infatti, un terremoto di magnitudo 9 al largo della costa settentrionale del Giappone provocò un enorme tsunami e la successiva fusione di tre reattori nucleari presso la centrale "Fukushima Dai-ichi", situata nella Prefettura di Fukushima. A morire furono oltre 15mila persone mentre circa 154mila residenti furono costretti a fuggire, con le autorità che infatti – in seguito al rilascio di radioattività nell'aria e alla contaminazione dei terreni circostanti – nei giorni successivi al disastro ordinarono l'evacuazione dei residenti entro un raggio di 20 chilometri. A caratterizzare il disastro infine il rilascio di elementi radioattivi nell'oceano: la contaminazione da perdite d'acqua radioattiva verso l'ambiente oceanico oltre che verso il sottosuolo ad oggi è ancora esistente, e vi sono incertezze e preoccupazioni relativamente alla sua evoluzione.

AL VIA IL PROGETTO ITALIANO PER RIPULIRE I MARI

di Francesca Naima

Si chiama Mo.Ri.net (Monitoraggio, censimento, raccolta e avvio al Riciclo delle reti fantasma: i pescatori protagonisti della salvaguardia del mare) ed è il progetto coordinato dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) volto a contribuire al ripristino degli habitat marini compromessi. Mo.Ri.net ha preso ufficialmente il via a giugno 2022 e si concentra in Sardegna, nello specifico nelle aree marine protette dell'Isola dell'Asinara e di Capo Carbonara così come in alcune zone limitrofe. I rifiuti depositati in mare e che spesso rimangono a occupare i fondali rappresentano una delle problematiche più devastanti e difficili da fronteggiare sia dal punto di vista della prevenzione che della risoluzione. Motivo per cui l'ISPRA non solo intende agire in modo concreto raccogliendo e gestendo i rifiuti marini, ma coinvolgendo in modo diretto i pescatori. Mo.Ri.net prevede un intenso lavoro di sensibilizzazione sul tema, con svariate attività divulgative. Adottare un approccio "ecosistemico" è alla base del nuovo progetto appena avviato dall'ISPRA con l'università di Siena e il Nucleo Carabinieri Subacquei di Cagliari come partner.

Attraverso campagne a bordo di pescherecci e immersioni subacquee ha preso il via la prima parte del Mo.Ri.net, che con indagini oceanografiche e analisi prevede innanzitutto di monitorare e censire i rifiuti marini. I rifiuti galleggianti e depositati sul fondo marino hanno un grave impatto ambientale e danneggiano l'ecosistema e gli habitat, minacciando specie protette. Quando possibile ne avverrà la rimozione grazie anche all'azione dei pescatori e dei carabinieri subacquei e se idonei al riciclo i rifiuti marini avranno una seconda vita, passaggio in mano al Consorzio PolieCo (Consorzio Nazionale per il Riciclaggio di Rifiuti di Beni in Polietilene). Se impossibili da recuperare invece, i rifiuti raccolti saranno avviati verso un corretto processo di smaltimento. Ora che

il progetto è teoricamente strutturato e il primo capitolo pratico ha preso il via, seguiranno azioni concrete di rimozione di rifiuti plastici, reti fantasma, attrezzi da pesca persi o abbandonati, fino ad arrivare alla divulgazione di un efficace piano operativo finalmente in linea con il rispetto ambientale, anche attraverso l'introduzione di misure innovative per la pesca.

Il progetto Mo.Ri.net è interno al Bando del Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e per la Pesca (FEAMP) e vede il finanziamento di 460.600 euro per la durata di 18 mesi. Il FEAMP rappresenta uno dei "Cinque fondi strutturali e di investimento europei (fondi SIE) che si integrano a vicenda e mirano a promuovere una ripresa basata sulla crescita e l'occupazione in Europa". In quanto uno degli strumenti ideati dalla Commissione Europea nella Strategia Europa 2020, il FEAMP mira alla realizzazione degli obiettivi di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva nel rispetto delle linee stabilite dalla Politica Comune della Pesca e dalla Crescita Blu.

TECNOLOGIA E CONTROLLO



GLI "UBER FILES" RACCONTANO MOLTO DEL COMPORTAMENTO DELLE MULTINAZIONALI

di Gloria Ferrari

In queste ultime ore una rete di giornali internazionali, capitanata dal Guardian, ha pubblicato circa 124 mila documenti sottratti a Uber – la società Usa che offre un servizio di noleggio auto con conducente. All'interno degli "Uber files" – come sono stati rinominati – sono contenuti sms, email e documenti interni di vario genere, tra cui presentazioni, riferiti al periodo tra il 2013 e il 2017 (quello cioè in cui

Uber ebbe il suo boom internazionale) che dimostrerebbero l'utilizzo da parte della società di metodi considerati poco etici per affermare il proprio dominio.

Anche se non è chiaro se tali comportamenti possano essere reputati "reati" (e puniti come tali) o possano portare all'apertura di indagini più approfondite, è anche vero che non è la prima volta che Uber viene accusata di mettere in atto comportamenti poco leciti (sin dalla sua fondazione nel 2010).

Il merito della sua crescita rapida e improvvisa è anzi spesso attribuito a una politica aziendale molto dura e irruenta, poco rispettosa di leggi e regole, incarnata dalla figura di Kalanick, cofondatore e amministratore delegato di Uber. Lo stesso fu costretto a dimettersi nel 2017, al culmine di una serie di scandali (tra cui anche accuse di molestie sessuali). È vero che dopo quell'episodio l'azienda ha in parte modificato il suo modo di fare, abbandonando quello che per Kalanick era ormai un vero e proprio motto: «La violenza è garanzia di successo».

In particolare pare che Kalanick abbia fatto in quegli anni particolare pressione sulla classe politica di varie nazioni, instaurando stretti legami con istituzioni e alti rappresentanti e servendosi di tecnologie all'avanguardia e sotterfugi per rivelare alle autorità quante meno informazioni possibili sulla propria attività.

Facciamo alcuni esempi: nei "files", tra le figure più note, emerge il nome di Emmanuel Macron, che tra il 2014 e il 2016 ha ricoperto il ruolo di ministro dell'Economia. L'attuale presidente francese in quegli anni aveva infatti un rapporto molto stretto con Kalanick, fatto di chiamate e visite reciproche. Tant'è che alla fine Macron promise a Travis (i due si chiamavano per nome) di modificare le regole francesi sui trasporti in modo da agevolare l'ingresso di Uber nel mercato nazionale. Andò così anche con Neelie Kroes, la politica olandese che in quegli anni ricoprì il ruolo di commissaria europea per la Concorrenza.

Facciamo ancora un esempio, questa volta sulle "tecnologie all'avanguardia" utilizzate. I documenti rivelano che l'azienda era riuscita a mettere in piedi una specie di sistema informatico denominato "kill switch", che funzionava così: in caso di controllo da parte di una qualche autorità, in una qualsiasi delle sedi di Uber, bastava spingere un interruttore virtuale per rendere immediatamente inutilizzabili tutti i computer di quell'ufficio.

È vero che in quegli anni Uber si presentava come una startup che aveva tutte le carte in regola per rivoluzionare il mondo dei trasporti, rendendolo più concorrenziale e offrendo tariffe a vantaggio dei cittadini. Ci vollero degli anni per capire che per raggiungere quegli obiettivi Uber si sarebbe affidata al denaro di grossi investitori finanziari (una strategia che molti giudicano tuttora sleale nei confronti di chi già opera sul mercato) e metodi molto discutibili.

Tuttavia quello di Uber è solo il caso più recente. Negli ultimi anni molte multinazionali sono di fatto diventate determinanti in alcune decisioni che invece spetterebbero agli Stati, imponendosi in maniera pressante. Il nuovo paradigma di governo – denominato dal World Economic Forum (WEF) "governance 4.0" – è caratterizzato da una verticalizzazione e concentrazione dei poteri decisionali: questi ultimi dai governi nazionali verrebbero demandati a quelli che spesso vengono definiti "attori transnazionali", che includono non solo i grandi enti sovranazionali, ma anche le associazioni filantropiche, le associazioni di commercio e tutte le organizzazioni non governative.

E poiché "il governo non può più agire come se solo avesse tutte le risposte", secondo il fondatore del WEF, Klaus Schwab, una graduale cessione dei poteri a questi organismi diventa imprescindibile (come sta già accadendo). D'altronde la sovranità degli Stati nel mondo globalizzato appare già da tempo obsoleta e lo stesso WEF avverte che "sia le nostre istituzioni che i nostri leader non sono più adatti al loro scopo". Per la gioia delle multinazionali.



I GOVERNATI TRADITI

di Gian Paolo Caprettini
semiologo, critico televisivo, accademico

Vorrei sussurrare o urlare, non so ancora, come ci avete tradito, voi che governate ingannando, che vi arrampicate sugli specchi per dimostrare che soltanto gli altri si sbagliano, voi che avreste il potere di cambiare le cose e insabbiare invece ogni volta la verità, voi che prima difendete chi non ha nulla ma poi gli date in pasto soltanto una illusione.

Vorrei urlarvi prima di soccombere che il male non è il contrario del bene ma è semplicemente l'assenza di qualsiasi sentimento, il male è soddisfare soltanto il proprio istinto, sentirsi nel giusto senza sapere che cosa sia il giusto, inventarsi ogni giorno una tattica per prevalere, per cacciare gli altri nel torto.

Voi che avete armato, non amato, il mondo, che di ogni vicenda vorreste decretare il decorso a voi favorevole, voi, forse non voi ma noi siamo colpevoli che abbiamo permesso che ci difendiate dai nemici che voi stessi avete voluto, voi che non ci meritate ma ci ingannate, illudendo che il domani sia migliore, voi che procurate le malattie insieme alle cure che non funzionano.

Meditate governanti, potenti ma non onnipotenti, non cercate il consenso altrove, guardate dentro di voi, sentite il baratro di una ambizione che vi può lasciare soli e sperduti.

Ogni giorno gli sconfitti, quelli che avevano torto e quelli che avevano ragione, urlano dai secoli remoti della storia, vi entrano nel sonno, torturano le vostre

menti. Vi potrebbero aiutare, se fossero ascoltati, ad avere coraggio, a battervi per sconfiggere le illusioni, a non temere la fatica e l'incomprensione, a cercare con forza le soluzioni prima che diventi impossibile.

Siete in una posizione favorevole per raggiungere dei risultati effettivi. Dovete però avvalervi delle reali capacità di altri, ma non vi fidate perché non siete capaci di fidarvi.

Noi perdenti ci godiamo la gratitudine, quando la riceviamo, il nostro minuscolo angolo di mondo, le nostre compagnie sentimentali. Non venite a disturbarci nell'ultima spiaggia che ci rimane. Alleatevi pure tra di voi, nemici del nulla, vuoti di tutto.

Noi non abbiamo odio, sentiamo tutti insieme una solitudine generosa, noi sapremo asciugare le lacrime, amarci ancora e sempre.

Prima di chiudere però voglio dirvi: ribellatevi a chi vi controlla, calpestate se occorre i vostri interessi, rifiutate di obbedire a chi ritenete sia nel torto, non amate la carriera ma il ricordo che lascerete, siate politici delle sorprese, delle soluzioni originali, delle alleanze imprevedibili, delle previsioni coraggiose.

Cercate dappertutto le intelligenze, non le convenienze che vi servono, incoraggiate, favorite i giovani ma non regalate loro nulla, non umiliate chi tenta strade nuove nella propria vita, orientate la gente a scelte utili, favorite chi fa fatica, sorprendete, sorprendete nel bene, cercate di provocare sorrisi.

Ma soprattutto amate le idee degli altri, anche quelle degli avversari, dai quali sicuramente avete qualcosa da imparare.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione – finalmente – senza padroni.

**Abbonamento
3 mesi**

€ 14,95

**Abbonamento
6 mesi**

€ 24,95

1 mese gratis

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

con Monthly Report
in versione cartacea

Tutti gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

www.lindipendente.online

seguici anche su:

